

Foto di Andrea Sabbadini



Industria e servizi Tutta l'economia italiana soffre l'impatto della recessione, cassa integrazione e ristrutturazioni colpiscono i lavoratori

Al call center si lavora sempre la festa rimane nella testa

Telefono e schermo anche il Primo maggio, con la consolazione di qualche euro in più. Ma che voglia di andare al corteo e poi godersi il concertone di piazza San Giovanni

Le storie

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Lavorare il giorno della festa dei lavoratori. Un ossimoro linguistico, una realtà sempre più frequente nella società flessibile del XXI secolo. E in prima fila in questo campo ci sono i call-center. Li chiamano "servizio pubblico" e allora anche nei festivi bisogna assicurare una risposta ai clienti che telefonano con i più disparati problemi da risolvere. Nell'universo del precariato la fetta più grande è rappresentata da un'intera generazione di ragazzi e ragazze che hanno messo lauree e diplomi da parte, accettando il telefono e lo schermo come compagni delle loro esistenze.

A lavorare il primo maggio Stefania è quasi abituata. «Sono 10 anni che mi toccano tutte le feste coman-

date: Natale, Ferragosto, Pasqua. Ma il Primo maggio ha un valore diverso e scoccia sempre un po' farlo», racconta. Poi il realismo prevale e allora si pensa all'alternativa. Che non esiste. «Potrei andarmene fuori per il week end, ma non me lo posso permettere. E allora ti prendi il "festivo" pagato il 150 per cento e cerchi di non pensarci». Non che siano cifre iperboliche: «Si tratta di qualcosa come 45 euro», specifica. Stefania ha 45 anni e da 10 lavora nel ramo. «L'azienda si chiama Al-maviva e gestisce moltissimi call center. Ora sono allo 060606 (il centralino unico del Comune di Roma, Ndr). Siamo tutti part-time, 5 ore al giorno per 5 giorni a settimana per arrivare a 700 euro al mese».

Il sogno di potersi finalmente godere la Festa dei lavoratori, la propria festa, sparanzata in un parco o al concertone di piazza San Giovanni, Stefania oramai non lo coltiva neanche. «Se dieci anni fa mi avessero detto che avrei lavorato tutti questi Primi maggio non ci avrei

creduto. Ora, nonostante mi dia da fare anche con altri lavoretti e nonostante provenga dal mondo dell'editoria, mi devo tenere stretto questo lavoro, e con i tempi che corrono devo pure ringraziare di averlo. È logico che scapperei a gambe levate dal mondo dei call center, ma cosa potrei trovare a 45 anni?».

Anche Fabio oggi lavorerà. «Turno notturno, dalle 23,17 alle 7,04: sono 7 ore e 32 minuti con un 15' di pausa pranzo, ma capitano alle 4 del mattino e non hai tanta fame», racconta ridendo. Anche lui è ormai abituato a lavorare il primo maggio.

CORTEO E FESTA

Milano

Dopo il corteo del mattino in partenza dai bastioni di Porta Venezia, festa dalle 13 alle 19 in largo Marinai d'Italia.

«Negli anni scorsi è capitato più di una volta che parecchie persone mi abbiano fatto gli auguri. Sentire "Buon primo maggio" mi ha fatto molto piacere perché se lavori l'Epifania non ti cambia molto, farlo nel giorno che dovrebbe essere la tua festa è molto più duro. Vorresti essere in piazza a difendere i tuoi diritti e invece devi rispondere al telefono, e non tutti ti fanno gli auguri. Ma quei pochi bastano per farti sentire che qualcuno che capisce la tua situazione ancora c'è in Italia». La clientela solidale è quella del "119" della Telecom, un mondo ovattato rispetto alla media dei call center. «Abbiamo avuto la fortuna di essere stati trasformati quasi tutti in tempi indeterminati appena finito il contratto di "Formazione e lavoro". Ma ora siamo su una corona di allori, incoscienti che la crisi rischia di colpirci, per primi in Telecom». Fabio parla a ragion veduta. È rappresentante sindacale e il suo compito non è dei più semplici. «Ho 31 anni e quasi tutti i 600 miei colleghi del "119" a Roma sono miei coetanei. Siamo una generazione molto distante dalla politica e si fa fatica a spiegare perché è importante iscriversi al sindacato. In più il fatto di essere parte di una grande azienda dà a molti l'illusione di essere più protetti rispetto agli altri call center. Ma non è così. Tutt'altro». ♦